

1. “Una preghiera incessante...”

(da una lettera aperta di d.Enzo alla Parrocchia S.Ambrogio – Seregno – MI)

(...) Come nella comunità primitiva che, mentre Pietro era in carcere, “una preghiera incessantemente saliva a Dio dalla Chiesa per lui” (At 12,5), così facciamo anche noi.

E un clima di preghiera, intima e fedele, sta attraversando la nostra missione. Non par vero che d.Antonio sia costretto a stare lontano da qui, che un “male brutto” lo abbia incatenato ad un letto, che la sua irruenza non percorra più – per ora, speriamo! – queste strade sconnesse.

Si vive come in attesa che, prima o poi, sia di ritorno.

Intanto, con i collaboratori più vicini e partecipi da tanti anni dei sogni di d.Antonio, abbiamo come fatto un patto: il consiglio della Chiesa, unanime, ha deciso di andare avanti, di portare avanti tutto il lavoro che era in cantiere, tutti i progetti che stavano facendo il loro corso... Tutto, per come possiamo e finchè ce la facciamo. Abbiamo scelto una parola di S.Paolo – in questo anno paolino era doveroso – per dare compattezza al nostro operare: “gareggiate nello stimarvi a vicenda”. C’è bisogno che ognuno sappia valorizzare la presenza e il lavoro dell’altro: d.Antonio è sempre stato lo stimolo e la parola forte per tutti noi, ora dobbiamo essere noi a costruire relazioni di valore, di fiducia e di apprezzamento, e non di giudizio, di gelosia e di rinuncia.

Per ora, dunque, cerchiamo di mandare avanti tutti gli impegni: a livello pastorale nei sei villaggi, a livello educativo con le scuole (a Gjader e a Krajen) e con i progetti legati agli Ambasciatori di Pace, a livello sociale con i laboratori agricoli e della ceramica (a Krajen e a Pjrai), a livello caritativo con la fisioterapia di Pjrai, con l’ambulatorio di Blinisht e con gli interventi a favore delle famiglie in difficoltà. La collaborazione delle due famiglie religiose presenti in missione è, chiaramente, fondamentale: ma se è vero dalle suore di Pjarai abbiamo avuto un aiuto in più con il rientro in Albania di suor Rita (nativa di Blinisht), dobbiamo registrare – purtroppo! – che suor Enrica, superiora delle suore di Gjader, viene spesso a mancare, perchè in Italia per responsabilità legate alla sua congregazione. E mancando sia d.Antonio che suor Enrica...ci sono giorni che le braccia non sono sufficientemente lunghe per “tirarsi sù le maniche”....

Ma, come detto, andiamo avanti, con l’aiuto del Signore.

La passione umana e cristiana di d.Antonio per questa terra e per questa gente, sono convinto, porterà frutti buoni: ora è come un seme che una primavera anticipata aveva già fatto spuntare, ma che il gelo di queste settimane sta mettendo a dura prova. Troverà, certamente, energie per resistere alle raffiche di vento che sferzano la Zadrina, e crescerà. Lo Spirito Santo effuso, la “besa” (= bessa, nel kanùn equivale ad una parola data come giuramento) condivisa tra noi, e la vostra consueta e fraterna amicizia ci fanno credere ancora nei sogni e nella loro realizzazione.

2. Alla Madonna del Buon Consiglio...

Quando ci si vuole veramente bene ad una persona ci si condivide tutto, in un certo senso anche la sofferenza e si fa di tutto purché la persona non soffra e stia bene... è così per il nostro don Antonio in questo momento difficile che sta attraversando...e noi siamo impotenti ma crediamo che la preghiera può tutto ed è il miglior modo per stargli vicino e dirli che gli vogliamo bene... così siamo partiti in 140 per andare alla Madonna del Buon Consiglio tanta cara a don Antonio. Una

mattinata in preghiera, tanti cuori rivolti a Maria in silenzio, insieme abbiamo pregato il Rosario, poi la Santa Messa celebrata dal nostro don Kastriot il quale nell' omelia ha detto "siamo qui perchè ognuno ha un legame con don Antonio, vogliamo bene a don Antonio. Don Antonio non è grande solo per le chiese che ha costruite ma per le anime che ha portato a Dio, non è grande solo per gli aiuti materiali ma perché ha dato Dio dando se stesso. Don Antonio è grande perché ha amato, è grande perché è un uomo di Dio". Nell' offertorio con fede abbiamo offerto a Dio questo momento e abbiamo chiesto la forza e la guarigione per don Antonio. Sicuri dell'amore di Dio, fiduciosi che Lui sa tutto e certi che don Antonio in Dio ha ricevuto il nostro abbraccio con la speranza nel cuore ognuno è rientrato nel suo villaggio! Una preghiera semplice ma una grande fede e una incrollabile speranza ho percepito quel giorno!

3. Dall'omelia di Mons Luciano nel funerale di Mons Zef Simoni

Si è fermato di battere il cuore di Mons Zef Simoni: uno dei simboli della Chiesa che soffre e che vive il martirio, ma anche della Chiesa risorta, nel nostro popolo albanese, come testimoniava lui stesso nella sua opera "Una Chiesa che risorge".

(...) Era giovane, erano i tempi difficile della guerra, ma quello che è successo dopo la guerra è quanto di più terribile abbia vissuto il popolo albanese. Mons Zef c'era...quando hanno ucciso don Ndre Zadeja, don Lazer Shantoja, Pd Giovanni Fausi, Pd Daniel Dajani, Pd Gjon Sallaku, Pd Anton Harapi... e l'elenco degli uccisi e dei carcerati per la fede potrebbe continuare con centinaia e migliaia di nomi.

Nei suoi libri Mons Zef ha scritto: "Sono stato povero, e questa povertà mi ha aiutato a scoprire me stesso, a controllare le mie forze. Appena abbiamo iniziato a vivere, io e tutti gli altri abbiamo visto le porte del purgatorio, poi, una volta diventati adulti, siamo stati buttati nell'inferno terreno che è il comunismo".

Ma proprio là (...) quando la Chiesa e i sacerdoti erano perseguitati, lui ha risposto al Signore che lo chiamava al sacerdozio. In segreto è stato consacrato prete e l'11 febbraio 1961 celebra – sempre in segreto – la sua Prima S.Messa.

Le sofferenze e le prigioni non hanno risparmiato Mons Zef e suo fratello d.Gjergj: la sorella Ciljeta si recava a portare cure e affetto ai due fratelli nei diversi campi di prigionia. Basta ricordate: Spaq, Zejemen, Perparimit, Shna Vlash, Ballsh, Qafe Barit...

Gesù Cristo è Risorto, ha vinto il male. Anche in Albania è arrivata l'aurora, la giornata della Risurrezione. Nel 1993, il Santo Padre Giovanni Paolo II, ha consacrato vescovo Mons Zef, insieme agli altri primi vescovi del post comunismo.

(...) Oggi stai in silenzio, non rispondi con la tua voce, come sempre, "Ego sum" (Eccomi), perchè hai risposto definitivamente al Padre celeste nell'ultima chiamata.

(...) Hai vissuto con il Signore fino all'ultimo momento, hai lavorato per la Chiesa e per il Popolo albanese, e adesso riposi in pace. S. Agostino diceva:"La vita è creata per incontrare il Signore. La morte per avere l'eternità da godere".

Godi della felicità preparata dal Signore Gesù per coloro che hanno creduto in Lui. Ti aspettano i martiri di questo popolo, ti aspettano gli amici con i quali hai condiviso le prigioni. (...) Prega per noi, perchè sappiamo vivere e testimoniare la vita con il Signore.

4. La giornata della Campana della Pace Tirana – domenica 8 febbraio 2009

Il Centro Missionario della Diocesi di Avezzano é legato da anni di profonda amicizia e collaborazione con l'Associazione degli Ambasciatori di Pace, grazie all'impegno e alla dedizione di Don Antonio. In occasione della festa della pace della diocesi, il Centro Missionario ha voluto inaugurare una Campana della Pace gemellata con quella che i giovani Ambasciatori albanesi deposero a Tirana nove anni fa. Il rintocco delle due campane vuole essere la voce di tutti coloro che si uniscono per denunciare tutte le situazioni di ingiustizia e di violenza che ostacolano la pace nella nostra società.

I giovani Ambasciatori non sono voluti rimanere inerti di fronte a questo richiamo e all'invito della Diocesi di Avezzano: e mentre i piú grandi, che oggi studiano in Italia, hanno partecipato personalmente all'evento, noi educatori con un gruppo di Ambasciatori ci siamo recati a Tirana per una manifestazione in contemporanea. Abbiamo riunito i piú piccoli dei sei villaggi, quelli che hanno sempre sentito parlare della famosa Campana della Pace del 2000, ma che non hanno mai avuto la possibilità di vederla. A nostra sorpresa ne sono arrivati quasi un centinaio, che ci siamo dovuti arrangiare con i pochi posti a sedere dei pulman. Il tempo atmosferico non ci faceva sperare di vedere il sole, cosí abbandoniamo l'idea dei giochi e dei banchi all'aria aperta e ci chiudiamo nella cattedrale ad ascoltare i racconti di Don Enzo e a prepararci per il collegamento con Avezzano. Di fuori continua a piovere cosí tanto da renderci un pó incerti se far uscire i ragazzi o meno. Ma proprio nel momento in cui é tempo di far suonare la Campana, la pioggia si fa da parte e ci permette di uscire e di sistemarci in cerchio nella piazza: gli animatori intonano canti e danze per fare festa, per far sentire che gli Ambasciatori di Pace ci sono, ancora. Non c'è tanta gente in giro, ma quella poca si ferma incuriosita dalla manifestazione. Cento venti cuffiette bianche con un bossolo fiorito ricamato si muovono al ritmo della musica e sventolano bandiere di pace. La comunità riunita ad Avezzano ci chiama nel momento in cui stanno sistemando la loro campana in una piazza al centro della città, ci chiedono di suonare, la comunicazione non é buona e capiamo ben poco di ciò che dicono. Speriamo abbiano sentito i nostri rintocchi, se cosí non fosse, non importa, sanno che l'abbiamo suonata. Speriamo allora che l'abbiano sentita meglio le persone che ci stanno intorno perché il nostro messaggio di speranza é rivolto a tutti. Ogni rintocco per un valore che vogliamo far crescere nella nostra società!

Con la gioia dei nostri sorrisi e la terra bagnata sotto i piedi, oggi abbiamo fatto sentire la nostra voce.